Anno VI - 1853 - N. 131

L'OPINIONE

Venerdì 13 maggio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 12 MAGGIO

LA STAMPA

Abbiamo riportato l'altro giorno nel nostro giornale le osservazioni occorse al consiglio federale svizzero in risposta ad alcuni gravami elevati da potenze estere sulla libertà della stampa nella Confederazione. Alcuni fogli erano incolpati di manifestare sentimenti ostili e di usare espressioni offensive contro i governi esteri, e si voleva che si introducesse in Isvizzera il sistema, venuto in voga presso alcune grandi potenze del continente, di assoggettare la stampa ad una polizia amministrativa, che non è precisamente la censura, ma le tiene assai dappresso in quanto a'suoi effetti.

Il consiglio federale rispose che un tale sistema non era nello spirito delle sue istituzioni; queste rimettevano le offese commesse mediante la stampa alla cognizione dei tribunali mediante l'applicazione delle leggi vigenti. Pare che le potenze si siano acquietate a questa spiegazione, poichè nelle recenti controversie colla Svizzera non vediamo che l'Austria abbia fatto gran caso della stampa, come pure non è pervenuto a cognizione del pubblico che la Francia abbia reiterate le sue rimostranze su quell'argomento.

Eppure anche in Isvizzera, come in alcuni altri Stati minori, la stampa radicale e ultrademocratica non ha cessato di mandar fuori le sue produzioni, che colle invettive contro governi esteri e i loro capi non hanno altro scopo che di creare imbarazzi al paese cui appartengono, senza che gli interessi vitali del paese stesso e della nazione ne abbiano vantaggio, anzi danneggiandoli per l'avversione che producono negli animi dei potentati esteri, che altrimenti per inclinazione o interesse politico potrebbero essere disposti a sostenere verso potenti nemici la causa dell'indipendenza e della libertà negli Stati minori.

La risposta data dalla Svizzera alle accennate insinuazioni è la stessa che conviene a tutti gli Stati sinceramente costituzionali, e che fu data infatti dai medesimi in occasione di simili lagnanze.

A praticare queste massime costituzionali è primo il governo inglese, del quale è così decisa e notoria la volontà di non prestarsi ad alcuna deviazione dalle medesime che nè l'Austria, nè la Francia non hanno mai neppure concepito il pensiero di fare delle rimostranze sopra gli articoli offensivi contro i sovrani esteri, dei quali non è scarsa la stampa inglese; si è bensì tentata a Parigi e a Vienna qualche vessazione contro ai corrispondenti di quei giornali, ma lo scandalo non ne fu che maggiore, e quei governi ritennero ancora cosa più prudente di non eccitare maggiormente contro di sè l'opinione pubblica in Inghilterra. Abbandonarono quelle misure e si limitarono ad impedire che gli articoli ostili e offensivi della stampa inglese trovassero la via nei fogli del proprio paese.

L'Inghilterra è una potenza di primo rango, e l'esperienza ha dimostrato quanto sia influente colà l'opinione pubblica, formata in gran parte dalla stampa e dai discorsi nel Parlamento e nei *meetings*. Una guerra intrapresa contro la stampa inglese potrebbe col tempo estendersi alla nazione intera e dalla nazione passare al governo. La Francia ha tosto riconosciuto l'errore in cui cadeva nel combattere di fronte la stampa inglese e il governo di Luigi Napoleone, cambiando a tempo metodo, ha saputo scongiurare i suoi fulmini, e se ne trova ora assai soddisfatto, poichè colle nubi che si accumulano nel nord dell'Europa, l'accordo della Francia coll'Inghilterra, che mercè quell'accondiscendenza va rassodandosi anche nell'opinione pubblica, è il migliore argine contro l'invasione nordica, che oppugna non solo la libertà dei popoli, ma anche i poteri sorti da un principio popolare.

In materia di stampa prima del 1848 vi erano a fronte in Europa due sistemi, quello della censura e quello della repressione. Entrambi i sistemi erano creati nell'intenzione di rendere innocua la stampa in linea politica. Molti governi, che si attribuiscono una specie d'infallibilità, hanno l'abitudine di ricercare la causa delle rivoluzioni, non nei loro errori, ma nello stromento che manifesta al mondo questi errori; secondo essi le rivoluzioni non accadono perchè i metodi usati dai governi stessi sono ingiusti, violenti, oppressivi, contrarii alla dignità dell'uomo e ai suoi diritti naturali inalienabili, ma bensì perchè vi sono degli uomini che osano svelare ai popoli quelle ingiustizie, quelle violenze, quelle oppressioni; se si potessero far tacere questi uomini, cioè se ad una ingiustizia, ad una violenza, ad una oppressione se ne potesse aggiungere ancora un'altra più grave, sarebbe per sempre tolto ogni adito alle rivoluzioni; così ragionavano quei governi e agivano di conseguenza. Quelli che si attenevano al sistema di censura finivano per colpire indistintamente ogni manifestazione del pensiero che non fosse interamente nel senso governativo; quelli che per necessità politica si attenevano al sistema della repressione, aggravavano le pene al punto che un delitto contro la proprietà, le persone, i costumi, era meno grave di un delitto commesso colle stampe. Venne il 1848 colle sue rivoluzioni, ma i governi inclinati al dispotismo persistettero nell'idea che la causa dei rovesci sociali e politici era da cercarsi, non nei loro errori, ma nella manifestazione pubblica di questi errori; anzi colla crescente reazione si ostinarono più che mai nella convenienza di crearsi innanzi all'opinione pubblica un brevetto d'infallibilità, se non reale, almeno apparente, ponendo coattivamente un velo sopra tutti gli errori che commettono, o facendoli comparire come pregi a traverso il prisma di adulatori prezzolati, o altrimenti interessati.

Ma la cattiva prova che avevano fatto a questo riguardo i due sistemi suenunciati, li indusse ad inventarne e metterne in pratica un terzo, quello dell'intervento amministrativo. Non è più la censura ormai condannata tanto dai liberali, come dagli assolutisti, dai primi come degradante e oppressiva, dai secondi come debole e inefficace, nè la repressione giudiziaria, ma è un sistema tutto proprio, quello della sorveglianza e delle ammonizioni. Uno, due, tre — il giornale incomodo al potere sparisce. Questo sistema ha il vantaggio di essere assai facile e speditivo; non più la fatica improba addossata ai censori di leggere in brevissimo tempo voluminosi manoscritti, non più scandalosi processi che colla loro pubblicità aggravano il male supposto che si voleva reprimere; in questo sistema gli scrittori, che non vogliono vedersi troncata la carriera letteraria, si fanno la censura da sè, e s'impongono una legge strettissima di abnegazione per evitare la magica formola che da un momento all'altro li può far scomparire dall'arena pubblica.

Altri governi più ragionevoli sanno avere le rivoluzioni sovente le loro radici nei governanti stessi, i quali coll'azione soverchiamente tesa o contraria al genio dei governati, provocano la resistenza; che la stampa non è che un modo di esprimere questa resistenza, in difetto del quale molti altri modi vi sono, e agiscono con maggior efficacia. Questi governi, invece di palliare i loro errori, si studiano di riconoscerli e di evitarli, e trovano per questo fine nella stampa libera un mezzo assai efficace e conveniente. Lungi quindi dall'osteggiare la libertà della stampa, la sopportano e la sostengono entro i limiti ragionevoli, e ne tollerano anche gli eccessi; questi governi affidano alle leggi, applicate da magistrati indipendenti, di reprimere le offese e le lesioni contro i diritti dei cittadini e contro le istituzioni dello Stato solennemente garantite. Presso questi governi le leggi repressive della stampa non sono mezzi per liberarsi da incomode censure, o da attacchi appassionati, ma bensì per tutelare i diritti dei privati e dello Stato.

Questi governi sanno che lo Stato e la nazione non sono un esercito, di cui la prima virtù è la disciplina, e che i cittadini non hanno in alcun modo rinunciato ai loro diritti sociali in tutto o in parte, come avviene del soldato che per dedicarsi alla difesa della comune patria, è costretto a sottoporsi alle privazioni imposte da quest'obbligo.

Le massime totalmente diverse cui si attengono i governi della prima specie e quelli della seconda, in materia di stampa, rendono impossibile che essi vadano d'accordo nella pratica, e perciò gli ultimi saranno sempre esposti alle lagnanze dei primi. Ma queste non possono essere un motivo per deviare da ciò che si è riconosciuto conveniente e ragionevole in casa propria. Noi non imporremo il nostro sistema nè alla Francia nè all'Austria, ma possiamo domandare in contraccambio che nessuna delle due potenze venga ad imporci il suo.

Dalla diversità fondamentale delle massime possiamo derivare un'altra conseguenza ed è questa: Che il voler imporre o consigliare ad un governo, come quello del Piemonte, di sostituire alla massima della repressione legale, moderata e giudiziaria, quella della repressione amministrativa, è un voler imporre o consigliare un cambiamento essenziale nelle istituzioni del paese, è una riforma di queste che equivale alla loro abolizione. Se quindi i fogli austriaci, e in particolare il *Corriere Italiano*, pretendono che il governo austriaco non vuole ingerirsi nelle istituzioni del Piemonte, ma domanda soltanto da questo paese un cambiamento di politica, sottintendendo che adotti, fra le altre cose, la massima della repressione amministrativa riguardo alla stampa, essi commettono un atto di gesuitica ipocrisia, poichè volendo la riforma delle leggi organiche, dietro principii contrari allo spirito dello Statuto costituzionale, chiedono una indiretta violazione dello Statuto medesimo, alla quale, per l'inevitabile resistenza della nazione, terrebbero dietro perturbazioni e lotte, non che violazioni dirette della legge fondamentale. Sarebbe veramente follia se si volesse abbandonare l'attuale sistema ed ingolfarsi in queste peripezie soltanto per far piacere all'Austria e secondare i suoi capricci reazionarii. Le difficoltà create dalle ingiustizie e violenze di questa potenza al Piemonte nelle sue relazioni internazionali sono certamente gravi, ma non tali che non se ne possa uscire con dignità, onore e vantaggio. Ciò non sarebbe stato il caso se per evitare in parte quelle difficoltà, il governo del Piemonte fosse stato così folle di crearsene assai più gravi e fatali nell'interno seguendo i perfidi consigli diplomatici dell'Austria. Per noi la *libertà è l'indipendenza*, sono le egregie e dignitose parole del *Memorandum*.

Perciò l'Austria vuole che sia oppressa la libertà in Piemonte; allora il governo sardo dovrebbe gettarsi in braccio all'Austria e vivere nella sua dipendenza come quello della Toscana e dello Stato pontificio. L'influenza dell'Austria sui governi italiani è basata sul disaccordo dei popoli e dei principi; questi ultimi, abbandonando le massime della moderazione e della libertà civile, sono impotenti a sostenersi da sè, e non hanno altro appoggio che le baionette straniere; ne devono per conseguenza subire la dominazione. La lealtà del re, la forza delle istituzioni, la devozione dei popoli all'uno e alle altre, hanno preservato finora il Piemonte da questo disastro, e il passato ci è garanzia dell'avvenire.

CAMERA DEI DEPUTATI

Cento ventisette sopra cento trentatre votanti accolsero quest'oggi il progetto di legge che apre un credito di L. 400,000 al ministro delle finanze onde venire in sussidio dei cittadini sardi derubati dall'Austria; ed anzi i sette voti contrarii, che si trovarono in fondo dell'urna, denno essere diminuiti di uno, avendo il deputato Cambieri dichiarato di avere, per isbaglio, lasciato cadere un voto negativo, mentre intendeva di darlo favorevole alla legge. Noi ci congratuliamo di gran cuore di questo risultato, salutato dagli applausi degli astanti, perchè onora altamente la rappresentanza nazionale; e ce ne congratuliamo tanto più francamente, in quanto che non essendo, la Dio mercè, nessuno dei nostri amici nella situazione di fruire di questo sussidio, il nostro parere è quindi, quant'altri mai, disinteressato.

Quello che sino dal primo giorno abbiamo dimandato e desiderato, si è che il governo del re mantenesse alta ed incontaminata quella bandiera in cui si rivolgono gli sguardi fiduciosi della patria comune; non cercammo che si salvassero le sostanze degli uni o degli altri, ma che si conservasse intatto l'onore; e questo onore fu salvo dalla nobile condotta del governo, fu salvo dalla generosa cooperazione della Camera dei deputati, la quale non poteva, in modo più patente, manifestare quel patriottismo da cui fu sempre inspirata.

E fu pago altresì quel nostro desiderio che la discussione non aprisse l'adito a recriminazioni violente ed inopportune. Le brevi osservazioni, presentate dagli onorevoli deputati Valerio, Asproni e Sineo, furono scevre da ogni provocazione, e piuttosto alla politica interna ed alle forme della legge, che all'aggressione austriaca si riferirono. Una sola allusione vi venne fatta dal primo degli oratori suddetti, il quale volle mostrare come la misura dei sequestri, che l'Austria cercò di pretestare dai recenti avvenimenti di Milano, era già da tempo determinata nei consigli dell'austriaco governo e predisposta dalle autorità al medesimo soggette. Noi abbiamo provato patentemente una tal verità ricordando le nostre corrispondenze che, già prima del 6 febbraio, ci narravano degli ordini venuti per redigere l'elenco dei profughi e delle loro sostanze, ed abbiamo veduto non senza piacere accennata una tale circostanza, la quale se non può trovare posto in una nota diplomatica, è bene che se l'abbia, ed ampio, nella storia, affinchè giustamente si conoscano le nequizie dell'austriaco governo.

Venne dopo in discussione il progetto di legge che riguarda la concessione della strada ferrata della Savoia. La relazione su questo progetto erasi distribuita sullo scorcio di ieri, e veggendolo posto nell'ordine del giorno di quest'oggi, era naturale il prevedere che sarebbesi mossa una qualche obbiezione, e che sarebbesi dimandato una dilazione. Eppure era ben palese la ragione di questo affrettarsi. Nessuno ignora che nel corpo legislativo francese incontra una qualche eccezione il progetto di cessione della strada ferrata da Lione a Ginevra, e non è fuor di luogo la lusinga che una pronta determinazione del nostro Parlamento sulla linea che, per la Savoia, deve toccare al confine francese, abbia ad influire sulle deliberazioni dell'Assemblea francese; o se non altro, abbia a pesare nei calcoli di quelle società intraprenditrici, che si propongono la costruzione di quelle strade che hanno una affinità con la nostra.

Ma dal momento che una tale considerazione non voleasi apprezzare da taluno dell'opposizione e che dimandavasi solamente una dilazione di ventiquattro ore, noi avremmo voluto che la si accordasse, persuasi d'altronde che questa dilazione sarebbesi ugualmente ottenuta con mezzi indiretti, e che le ventiquattro ore che si concedevano da una parte sarebbersi guadagnate dall'altra risparmiando alcuni discorsi; giacchè siamo d'avviso che una più matura considerazione debba eliminare, piuttosto che suggerire l'opposizione alla presente legge.

Vi fu un tempo infatti, nel quale avremmo creduto poco sicure le sorti della strada della Savoia, quando cioè temevasi che, per la medesima, potesse essere sacrificata quella da Genova alla Svizzera per le Alpi orientali; ma da qualche giorno la situazione delle cose ha manifestamente mutato. L'impegno assuntosi dal governo per riguardo alla strada del Lukmanier, la costituzione della società per la costruzione della strada medesima hanno dissipato qualunque dubbio, che potesse tormentare a questo proposito: non havvi perciò più alcun motivo per rifiutare, ad una parte importante dello Stato, quella linea, che dee esserle cagione di floridezza, e che interessa pure grandemente tutte le altre provincie e le relazioni internazionali di tutto il paese.

La Camera decise di passare immediatamente alla discussione della legge, e l'opposizione, apprestando frettolosa le armi, si diresse principalmente contro la scelta della linea e contro la garanzia del 4 1[2 0]0, garantito alla compagnia concessionaria del nostro governo su d'una somma di 50 milioni e pel corso di 99 anni. Sul primo punto, il signor ministro dei lavori pubblici non ebbe d'uopo di moltissima facondia per giustificare il suo progetto, e basterebbe a farlo l'unanime consenso con cui la linea proposta venne accettata dai paesi più direttamente interessati. Intorno al secondo og-

getto parlò il signor presidente del consiglio dei ministri, e le sue parole avranno dissipata quell'incertezza che l'alta misura di quell'interesse potea avere in taluno destato.

Si obbiettava, infatti, che con tale garanzia d'interesse si veniva a creare un nuovo titolo di debito pubblico, non redimibile e non soggetto ad alcuna conversione per il corso d'un secolo: conchiudevasi adunque che si rovinava l'avvenire del paese. Ma oltrecchè, quando si vogliono fare strade ferrate col soccorso di compagnie private, è assai difficile pagare queste compagnie con delle speranze di una realizzazione non tanto vicina, il signor ministro osservò poi anche che quando la nostra rendita potrà essere convertita al 3 per 0[0, e che, per tal modo ridotta, raggiunga il corso del pari, sarà indizio e conseguenza d'una generale prosperità, e tale che la strada della Savoia, siccome ramo principale delle nostre comunicazioni, non solo non avrà più bisogno del sussidio dello Stato per godere dell'interesse del 4 1[2 per 0[0, ma sarà forse in situazione di rimborsare il pubblico erario dei sagrifizi dianzi fatti.

La discussione fu protratta a dimani; ma l'opposizione non ha sinora dato segno di essere molto forte: crediamo quindi che prima di sabbato potrà essere definita anche una tale quistione.

LE FINANZE PONTIFICIE E L'OPINIONE. L'ultimo fascicolo della *Civiltà Cattolica* è quasi interamente dedicato al Piemonte. Nel primo articolo confuta a modo suo l'opuscolo pubblicato dal tipografo Arnaldi, intitolato: *De' diritti del clero sui beni dal medesimo posseduti*; nel secondo si occupa dell'imperatore Giuliano, perchè vede in esso simboleggiati i libertini moderni, pei quali crediamo intenda i piemontesi costituzionali; finalmente nella rivista della stampa italiana ha una diatriba contro l'*Opinione* del 2 di aprile scorso, per quanto abbiamo detto delle finanze pontificie.

La disanima che l'*Opinione* ha fatta dell'erario pontificio era appoggiata al bilancio originale, che fu da noi consultato con molta attenzione. Può spiacere alla *Civiltà Cattolica*, che quel documento sia caduto nelle nostre mani, ma la colpa è del governo pontificio che l'ha fatto stampare, colpa in vero che ha prodotto qualche bene, perchè ci ha porta un'occasione di gittare qualche luce, sulla quistione delle finanze papali.

Ma di che ci appunta la *Civiltà*? Di aver raggruppate a capriccio le cifre. Conveniva dimostrarlo: la semplice sua asserzione non può persuadere che i credenzoni, e quelli che lessero l'articolo dell'*Opinione* avranno anzi motivo di convincersi della nostra accuratezza, vedendo che la *Civiltà* non sa opporre a' nostri calcoli ed alle nostre osservazioni altro che vane declamazioni, con cui non può far sì che le finanze romane da rovinate che sono divengano prospere.

La *Civiltà* nota che il *deficit* di 1,895,849 scudi deriva dal fondo di ammortizzazione, che è d'un milione. L'*Opinione* non l'ha mai disconosciuto: ma l'ammortizzazione è un peso del bilancio come qualunque altro, ed è poi un peso a cui non può sottrarsi un governo che ha più carta in circolazione che non danaro sonante.

La *Civiltà* confessa che le spese d'amministrazione delle proprietà camerali e dei beni ecclesiastici ed ex-communitativi nelle Legazioni e nelle Marche superano la stessa rendita, ed aggiunge: *ciò non è nuovo e non è rovinoso.*

Non ci meraviglia che la *Civiltà* sia di così buona pasta e riconosca che non sia nuovo lo scialaquo, ma è un po' troppo il sentenziare che non sia rovinosa un'amministrazione le cui spese superano la rendita. Del resto la *Civiltà* ci dà indirettamente ragione, annunziando *che già si lavora alacremente a scemare quella iattura.*

Quanto al prodotto dell'allume che è inferiore alla spesa, la *Civiltà* dichiara che è già molto per ora il dar pane e lavoro a una popolazione che, privata di quest'industria, resterebbe abbandonata di ogni mezzo di sussistenza. Questa considerazione ha senza dubbio la sua importanza; ma non vale a mutare la perdita in guadagno, ed a provare che le cifre furono raggruppate a capriccio.

Finalmente la *Civiltà* si scandolezza che l'*Opinione* abbia chiamato l'assegnamento al papa col nome di *Lista civile* e ci fa riflettere non esserci noi avveduti che *questa parola è mal collocata in un paese non felicitato, la Dio mercè, dai frutti costituzionali. Qui* (sono parole della *Civiltà*), *il principe non è un impiegato come gli altri, che riceve il suo stipendio dal popolo sovrano.*

Questa volta la *Civiltà* non ha torto. Il papa non riceve il suo stipendio dal popolo sovrano; ma se lo prende. C'è una differenza di forma, è vero; ma il danaro esce pur sempre dalle tasche del popolo, il quale nel mentre paga, non è neppure consultato per mezzo de' suoi rappresentanti.

I nostri lettori veggono dunque come sia vittoriosa la confutazione della *Civiltà*; ma temiamo che con tutto ciò non riesca ad equilibrare le rendite e le spese, ed a colmare la deficienza, che non i rivoluzionari, ma il mal governo de' preti, ha introdotto nelle finanze delle Romagne.

EMIGRATI LOMBARDI. Abbiamo motivo di supporre che il conte Buol dopo la partenza del conte Pevel da Vienna abbia manifestata l'osservazione che il governo austriaco non conosceva quali fossero quegli emigrati lombardi colpiti dai sequestri, che avevano ottenuta la sudditanza sarda, e che avrebbe dovuto essere presentato un elenco dei medesimi alle autorità austriache. Questa osservazione la vediamo ripetuta ora in una corrispondenza dalla *Gazzetta d' Augusta* in data *dal Danubio,* la quale proviene probabilmente da fonte semi-ufficiale, e non ignota al conte Buol. In essa si scrive:

« Chi sono i rifugiati lombardi che hanno « ottenuta la cittadinanza sarda? Quale è il « loro numero, quali le loro relazioni so« ciali? Di rispondere a questa domanda con « qualche sicurezza non sono finora in « grado non solo il pubblico che legge le « gazzette, ma, per quanto ci consta, anche « le II. RR. autorità austriache. Individual« mente i signori non hanno fatta alcuna « denuncia alla loro sortita; il regio go« verno sardo non si è trovato indotto di « porre in cognizione le competenti autorità « lombarde chi fosse divenuto suo suddito; « in proposito non ebbe luogo alcuna pub« blicazione. Ma il Piemonte stesso distin« gue fra i fuggiaschi: gli uni che sono di« venuti sardi, vengono presi sotto la sua « protezione contro il sequestro; per gli « altri non può intromettersi che per ri« guardi di umanità. Chi è dunque questa « *società anonima* che fu separata, per la « quale la stampa inglese, una parte della « stampa francese e della stampa tedesca « hanno impugnata la spada e la lancia?

« A noi sembra che sarebbe stato assai « naturale che il conte Revel subito alla « prima domanda sulla portata della misura « dei sequestri, avesse aggiunto un elenco « di quelli che appartengono alla categoria, « che il suo governo si crede chiamato o in « diritto di rappresentare innanzi al gover« no austriaco, assieme all'indicazione della « data della loro accettazione alla cittadi« nanza sarda.

« Ciò non è mai avvenuto. Perchè non « venne mai in mente a questi nobili signori « di scrivere all'I. R. governo lombardo: « Mi vedo posto in questa o in quella si« tuazione, non voglio o non posso umiliar« mi riguardo al passato, ma sento che in « questa circostanza non posso nè intra« prendere nè promuovere nulla di ostile « contro l'imperatore d'Austria e il re della « Lombardia, e agirò di conseguenza. Se an« che un solo di quei signori che pure appar« tengono ai ranghi superiori della società, « e dovrebbero conoscere le convenienze « politiche avesse fatto un tal passo allor« chè per la sua persona e la sua famiglia « si sottrasse al legame di sudditanza au« striaca, e si fosse comportata di conse« guenza, la sua posizione sarebbe ora di« versa; allora avrebbe il diritto di lagnarsi « di essere stato colpito assieme ai suoi « compagni dell'indicata categoria che mo« strano apertamente in pubblico la loro « ostilità contro l'Austria. Nessuno di loro « fece questo o simile altra cosa. Essi han« no lasciato confondere gli orgogliosi loro « stemmi nell'idea *una ed indivisibile del« l'emigrazione lombarda*: perciò le at« tuali decisioni del gabinetto del Piemonte « mancano di ogni fondamento obbiettivo. « Egli è quindi una semplice contesa di « teorie, colle quali si otterrà nulla di ra« gionevole e di pratico. »

Anche questa corrispondenza fa parte dei continui tentativi del governo austriaco di sviare la questione dei sequestri dal punto di vista internazionale e legale per farne una questione interna ed individuale fra il governo stesso ed alcuni emigrati. L'Austria dimentica sempre che questi emigrati hanno ottenuto dal governo austriaco in via regolare e legale secondo il disposto dalle leggi austriache lo svincolo dalla sudditanza austriaca, e che quindi riguardo a quel governo sono negli stessi rapporti come qualunque altro forestiere di qualunque paese del mondo, e che se essi hanno conservati possedimenti e beni nel territorio austriaco, hanno diritto alla protezione di questi beni, non per l'antica loro qualità di sudditi austriaci, ma per le disposizioni dei codici civile e criminale vigenti in Austria, che guarentiscono la proprietà privata a tutti indistintamente siano sudditi o forestieri, e ciò tanto più quando havvi la reciprocità nei paesi cui appartengono quei forestieri stessi.

Trattandosi poi di sudditi sardi, la garanzia di quella proprietà è contenuta in ispeciali trattati, e in questi non è fatta alcuna eccezione nè riguardo al modo con cui si è acquistata la cittadinanza sarda, nè riguardo a convenienze politiche. Il trattato di commercio del 1851 è esplicito, chiaro e senza restrizioni a questo proposito.

Una volta svincolati dalla sudditanza austriaca, gli emigrati lombardi non avevano alcun motivo di far conoscere al governo austriaco gli ulteriori passi che hanno creduto bene di fare per regolare la loro posizione sociale e politica in uno Stato indipendente dall'Austria; e meno ancora il governo sardo poteva essere chiamato a dare in proposito informazioni al governo austriaco.

Ma tutta questa argomentazione della *Gazzetta d' Augusta* non è che un pretesto, e forse una scusa adoperata in faccia alle potenze che si sono interessate a favore dei riclami del Piemonte. È cosa notoria, che appena messa in opera la misura dei sequestri, i colpiti si sono procurati i documenti comprovanti la loro sudditanza sarda, cioè il decreto di naturalizzazione e l'atto di giuramento prestato in conseguenza, e li hanno fatti presentare alla commissione dei sequestri nel palazzo Borromeo e alla luogotenenza di Lombardia, onde il governo avrebbe potuto conoscere nomi e date, e tutte quelle indicazioni che desiderava; ma è altresì notorio che quei documenti furono respinti con dichiarazioni negative. I giornali ne hanno fatto menzione, e il decreto negativo fu pubblicato, non solo nei fogli del Piemonte, ma anche in fogli francesi ed inglesi.

Ma in ciò non sta la questione; si tratta che il governo austriaco non ha il diritto di confiscare amministrativamente o politicamente le proprietà di sudditi sardi, sotto il pretesto che questi nutrono opinioni ostili all' Austria o favorevoli alla rivoluzione. Così pure la questione non è del come e del quando i colpiti dal sequestro sono divenuti sudditi sardi; basta che lo siano perchè il governo sardo abbia il diritto e il dovere di proteggere le loro proprietà a seconda dei trattati internazionali. Ciò che è sterile e senza risultato pratico è lo sforzo dell'Austria di portare la questione sopra il terreno che non è il giusto, nè il vero, sebbene anche sul medesimo, cioè come questione interna e individuale, il torto del governo austriaco sia manifesto, non essendo i sequestri in questione neppure basati sulla sua legislazione interna, anzi contrari alle massime della medesima.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Bellinzona, 9 maggio. Il consiglio federale ha risposto il 4 andante all'ultima nota dell'Austria. Noi ci affrettiamo a riprodurre per ora testualmente e senza commenti questo atto importante.

Berna, 4 maggio 1853.

Il riscontro del 13 aprile, con cui sua signoria illustrissima il sig. conte Karnicky ha onorato il consiglio federale svizzero, è ben lontano dal giustificare la fiducia che il consiglio federale stesso riponeva nella giusta apprezziazione delle esistenti vertenze col cantone Ticino per parte dell'imperiale governo. Sebbene la confutazione dai gravami speciali contro il cantone Ticino, che aveva il suo appoggio nel risultato d'un coscienzioso e imparziale esame, non si è potuto in alcun modo affievolire, pure l'imperiale governo ha creduto che la riconosciuta presenza di alcuni rifuggiti nel cantone Ticino, o la imperfezione dei controlli bastavano da sè per giustificare le misure di sicurezza prese contro il cantone.

Il consiglio federale non trova del caso di produrre nuovamente la prova, che se qualche sperimento fu fatto anche nel cantone Ticino per favorire l'attentato di Milano, in ogni modo non ebbe alcun risultato che cooperar potesse a favorire il colpevole attentato, e che finora non si è potuto scoprire alcun fatto, in cui la polizia non abbia proceduto a tempo debito e a tenore degli obblighi a lei inerenti.

Si avrebbe tuttavia potuto rilevare dagli schiarimenti dati che, quando anche si avesse creduto di prendere immediatamente dopo l'attentato di Milano delle misure di sicurezza, le stesse non si ponno in alcun modo giustificare allorquando ebbero in seguito un'estenzione tale non in correlazione colle circostanze e collo scopo della sicurezza, e meno avrebbero dovuto continuare le ordinate misure dopo l'energico procedere per parte della Confederazione.

Invece però di apprezzare nel giusto modo gli schiarimenti forniti, e riporre fiducia nella premura indefessa e indubbia dell'autorità federale, l'I. R. governo domanda ulteriori garanzie per l'avvenire e aggiunge nuove pretese alle vecchie, e tali che sono incompatibili coll'onore e colla esistenza di uno Stato indipendente.

Se i principii più volte stabiliti dalle autorità federali nei suoi decreti, risoluzioni e istruzioni, se le misure prese per far eseguire questi principii, se il modo di procedere che il consiglio federale per una serie d'anni in diverse circostanze ha sempre tenuto in riguardo agli Stati vicini, non offrono garanzia per l'avvenire, in tal caso anche delle nuove assicurazioni in iscritto non potrebbero garantire maggiore sicurezza.

Ciò che riguarda primieramente l'internamento nei precedenti decreti ne è stabilita la massima, e la stessa fu sempre osservata nel senso, che in alcuni cantoni di confine fu accordata qualche eccezione quando l'autorità federale ebbe il convincimento, che nessuna pregiudizievole conseguenza potesse da ciò derivare agli Stati vicini e mediante che gli individui cui concerne fosse assicurata in quei cantoni un'esistenza per mezzo di impieghi o di una professione.

Nel cantone dei Grigioni non vi sono rifuggiti, e nel cantone Ticino le poche eccezioni accordate da alcuni anni non hanno dato motivo ad alcun riclamo, e anche presentemente non si può far loro il più lieve carico.

Se inoltre viene fatta la domanda di un più efficace controllo nella polizia dei rifuggiti, s'intenderà forse che ciò si riferisca soltanto al cantone Ticino. Sopra di che si osserva primieramente, che nonostante il rimprovero di un imperfetto controllo, la polizia cantonale era informata, al pari di qualunque altra polizia, della presenza dei rifuggiti e delle mene sospette di alcuni individui recentemente arrivati, e perciò ha potuto sventare con delle misure preventive ogni compartecipazione ciò che altrove e persino a Milano non si è potuto ottenere nonostante il più rigoroso controllo. Ciò non pertanto in questa parte non impugneremo il bisogno di rendere più completa la legge esistente sulla polizia dei forestieri, e ciò tanto meno in quanto che il commissario federale di moto proprio ha già insistito su tal proposito, e il prossimo gran consiglio si occuperà delle proposte che gli verranno fatte.

Quando però l'I. R. governo intendesse di cooperare nell'emanazione della progettata legge, il consiglio federale dovrebbe respingere una tale ingerenza nella legislazione di un cantone svizzero.

V'ha un altro principio alla cui osservanza l'imperial governo sembra mettere importanza, quello cioè che i rifuggiti che avessero abusato del diritto di asilo con notorie compartecipazioni a mene rivoluzionarie, siano allontanati dal territorio della Confederazione. Questo principio già da lungo tempo è stato riconosciuto dalle autorità federali.

Molti esempi di speciali disposizioni provano, che questo principio specialmente in tempi recenti, dopo che la costituzione federale ha dato all'autorità centrale i corrispondenti attributi, è sempre stato osservato puntualmente e con rigore: sia che il consiglio federale intervenisse di moto proprio, sia che per parte degli Stati vicini venissero fatte delle dimande in proposito. Certo è che il consiglio federale si riservava in ogni tempo il diritto di esaminare e decidere, se le domande fatte erano fondate, o meno che questo diritto però sia stato esercitato in un modo che non ne poteva derivare alcuna apprensione per gli Stati vicini, lo prova la circostanza, che non è noto alcun caso che abbia motivato un conflitto intorno all'ammissibilità d'un decreto d'allontanamento.

Il consiglio federale non può rinunciare al diritto di questo esame a lui competente. Egli sarebbe colpevole di una grave trasgressione dei propri doveri in faccia al paese, che gli ha affidato la suprema autorità direttiva ed esecutiva nelle cose federali, se egli si mostrasse semplice istrumento delle autorità degli esteri Stati, e se rinunciasse ad un diritto cui nessuno Stato indipendente potrebbe abdicare senza portare una macchia troppo sensibile al suo onore e alla sua dignità. Perciò il consiglio federale difficilmente può ammettere che l'imperiale governo possa realmente aver fatta la domanda nel senso, che dalle espressioni letterali della pregiata nota si dovrebbe arguire, e ciò tanto più che lo scopo prefisso, col sopra indicato procedere osservato sinora si ottiene egualmente nel modo più completo.

Se adunque tanto su questo proposito, quanto nelle altre domande che formano l'oggetto della pregiata nota, non vi è difficoltà di qualche importanza, come infatti non ci può essere motivo a lagnanze, il consiglio federale deve tanto più rinnovare con energia la sua dimanda, che sia ristabilito senza indugio lo stato primitivo dei buoni rapporti di vicinato ai confini del cantone Ticino.

(Seguono i complimenti e le firme.)

AUSTRIA

Trieste, 9 maggio. Ieri alle ore 5 pom. giunse fra noi S. M. la regina della Grecia con 27 persone di suo seguito, proveniente da Atene, a bordo del regio piroscafo *Ottone*, comandato dal capitano di corvetta Teodoro Vulgari con 53 persone d'equipaggio e 4 cannoni. Esso compì il viaggio in 5 giorni da Lutraki e 62 ore da Corfù.

GERMANIA

Francoforte, 7 maggio. Il foglio degli avvisi ufficiali della città libera di Francoforte pubblica la legge seguente relativa al bollo dei giornali:

« Noi, borgomastri e senato della città libera di Francoforte, in conformità di una risoluzione costituzionale del corpo legislativo del 25 aprile 1853, ordiniamo quanto segue:

« § 1. Cominciando dal 1° luglio ogni giornale stampato sarà sottoposto ad un diritto di bollo.

« § 2. Questo diritto è stabilito: 1. Ad un fiorino annuo se il foglio si pubblica ogni giorno o più di tre volte per settimana; 2. A trenta kreutzer se il foglio si pubblica tre volte per settimana o meno.

« § 3. Questo diritto verrà prelevato sopra un esemplare qualunque venga egli distribuito in questa città o spedito all'estero.

« § 4. Il bollo verrà apposto a ciascuno esemplare.

« § 5. Ogni proprietario, libraio editore o tipografo di un giornale, sarà mallevadore del pagamento di quest' imposta, e dovrà, ogni qualvolta verrà richiesto, presentare i suoi libri alla camera dei conti, ed affermare con giuramento, quando ne sia richiesto, che i suoi libri sono conformi alla verità.

« § 6. L'imposta sul bollo si pagherà all'ufficio della camera de' conti in tante rate di tre mesi.

« § 7. Sono immuni dall' imposta del bollo:

« *a*) Tutti i fogli che non contengono ordinanze officiali o relazioni officiali sulle discussioni delle pubbliche autorità; *b*) tutti i supplimenti d' un giornale qualunque che paghi la suddetta imposta: *c*) gli annunzi di chiesa, i fogli che indicano i corsi della borsa, quelli pei prezzi correnti delle merci, per gli avvisi delle partenze e degli arrivi postali, delle strade ferrate e dei battelli a vapore, gli affissi dei teatri.

« §8. Ogni frode, intesa ad eludere il pagamento di questa imposta, sarà punita d'una multa pecuniaria decupla del bollo; multa, che si pagherà dal proprietario, dall'editore, e pel caso che essi non possano pagare, dal tipografo stesso.

« Fatto nella grande assemblea del senato, il 3 maggio 1853. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Questa mattina il Re ha presieduto il consiglio dei ministri.

— Il Senato, nella tornata d'ieri, approvò, dopo averne sentita la relazione, i seguenti progetti di legge:

1. Per l'alienazione di beni demaniali, con voti favorevoli 47 contro 3.

2. Per l'aumento della retribuzione della gente di mare alle casse di risparmio e di beneficenza per la marina mercantile, con voti favorevoli 45 contro 5.

3. Per il riordinamento del barraccellato in Sardegna, con voti favorevoli 48 contro 1.

4. Per lo stabilimento di quattro linee telegrafiche elettro-magnetiche, con voti unanimi, nonchè le singole categorie del bilancio passivo della marina per l'esercizio 1853.

Si presentò poscia un progetto di legge per la divisione del mandamento di Casale. E finalmente vennero deposte sul banco della presidenza le relazioni sui seguenti bilanci passivi per l'esercizio 1853: dell' artiglieria, della guerra, di grazia e giustizia, delle gabelle, delle finanze e delle spese generali.

Telegrafo sottomarino. Ieri abbiamo pubblicato, per debito di imparzialità, una lettera dell'egregio sig. Giovanni Minotto, vice-direttore dei telegrafi dello Stato, in cui rivendicava al valente sig. cav. Bonelli *la prima idea* del telegrafo sottomarino dalla Spezia alla Sardegna, e non alla casa Curti e Picciotto di Londra.

È questa una verità, e noi ci pregiamo di riconoscere che la prima idea di questa mirabile via di comunicazione sorse in mente al sig. Bonelli; ma quando noi parlavamo della casa Curti e Picciotto non parlavamo del progetto, bensì del buon esito nel combinare una compagnia, che mettesse ad effetto il progetto.

Infatti i signori Curti e Picciotto si adoperarono con costanti fatiche di 15 mesi a quest'opera tanto proficua e vantaggiosa al nostro Stato, fecero diversi viaggi tanto a Parigi quanto a Torino, onde superare tutte le difficoltà, essendo noto che si voleva aprire una linea telegrafica per le relazioni colle Indie, attraversando la Germania, e per l'Algeria, attraversando la Spagna.

Quindi conchiuderemo che non si volle defraudare il sig. Bonelli (ed il signor Bonelli stesso non poteva sospettarlo) del merito della prima idea del telegrafo sottomarino dalla Spezia alla Sardegna, ma per rendere omaggio alla verità dobbiamo aggiugnere che la prima idea di andare per Algeria alle Indie attraversando la Sardegna aprartiene alla casa Curti e Picerotto di Londra, la quale seppe cattivarsi la confidenza delle primarie case di commercio dell'Inghilterra.

Arresto del Mottino detto il Bersagliere. Il 7 andante verso le 4 pomeridiane il brigadiere a piedi Romanetto IV Pietro comandante la stazione di Crevacuore, informato che un incognito armato aggiravasi nella borgata Ponzone (comune di Flecchia, Biella), tolti seco i suoi dipendenti carabinieri a piedi Berutto II Sebastiano, Coda V Pietro, Navello II Vincenzo, Astrua I Gio. tutti in abito borghese, avviavasi tosto all'indicato luogo; e giunto presso l'osteria di Ogliaro Benedetto, faceva appiattare nelle vicinanze di quella casa i carabinieri Coda, Navello ed Astrua, mentre egli col Berutto entrava nell' osteria. Il malandrino posto in sospetto all' ingresso loro, davasi tosto a pronta fuga per una porta opposta.

Inseguito d'appresso da tutti i carabinieri, il bandito scaricava contro di loro un colpo di pistola, che non imberciò, e successivamente, trovandosegli più vicino il Berutto, sparava contro esso un altro colpo, cui il militare evitava gettandosi a terra. Incalzato sempre con eguale perduranza, il grassatore, dopo un quarto d'ora di corsa, disperando di potersi salvare coi mezzi ordinarii, si gettava d' un tratto nel torrente Sessera della profondità di metri 1 45 circa; ma egli non trovavasi ancora a mezzo l'alveo, che il Navello già avevalo raggiunto ed agguantato. In quella pericolosa posizione il malandrino non si arrese, ma anzi, lottando col Navello, cercava di impadronirsi della di lui pistola; lotta che durò pochi istanti, sinchè, sopraggiunti gli altri militari, separarono i combattenti arrestando il bandito.

Questi venne tosto ricondotto nell'osteria da cui era poco prima fuggito. Perquisito, gli furono sequestrate L. 2,884 in diverse valute d'oro e d'argento, un orologio d'oro a cilindro con catena dello stesso metallo e *breloques*, una *casalina* di cuoio contenente 14 palle di piombo, una fiaschetta di polvere, una scatola di cappellozzi, due borse di seta. Nella camera poi ove egli aveva preso alloggio si rinvennero un fucile a due colpi ed alcuni oggetti di vestiario.

Tradotto quindi all'ufficio della stazione, l'arrestato venne riconosciuto per Mottino Pietro Luigi, d'anni 26, da Candia, imputato di diserzione e grassazioni con omicidio ed incendi.

Nella lotta contro il Navello il bandito toccò alcune leggere ferite al capo.

Onore al coraggio ed alla esperimentata bravura dell'arma dei reali carabinieri! Ad essi si deve un'altra volta la tranquillità delle strade che batteva quell' infelice, che verrà ora, speriamo, meglio custodito. *(Vess. Verc.)*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata dell' 11 *maggio.*

Apresi la tornata alle ore una e mezzo, ed i segretari danno lettura del verbale della seduta di sabbato e del solito sunto di petizioni.

Approvatosi il verbale, il presidente comunica che il ministro dei lavori pubblici fece omaggio alla Camera di 200 esemplari dei lavori della commissione d' inchiesta sullo scalo della ferrovia di Novara.

Menabrea depone la relazione sul progetto di legge per la strada ferrata della Savoia; *Sineo* quella sulla autorizzazione di eccedere nell' imposta alla provincia di Vercelli, *Brignone* quella sulla riforma della tariffa doganale.

La Chenal, dicendo come gli abbia fatta dolorosa impressione il veder che il Senato e la Camera elettiva non assistessero in corpo alle funzioni religiose celebratesi per l'anniversario dello Statuto, depone sul banco della presidenza una proposta, a cui egli ha luogo di credere consenziente anche il Senato, nella quale è detto che per l'avvenire il Parlamento assisterà in corpo alla festa dello Statuto, stabilita colla legge 5 maggio 1851 e che la Camera dei deputati partirà in corpo dal palazzo legislativo, scortata da un battaglione di guardia nazionale.

Petizioni sullo scalo della ferrovia di Novara.

Sale alla tribuna il dep. Robecchi, e, a nome della commissione, riferisce sur una petizione di alcuni proprietari di porta d'Italia, come pure sopra alcune altre relative appunto a questo scalo, proponendone il rinvio al consiglio dei ministri.

Paleocapa aderisce.

Le conclusioni della commissione sono approvate all'unanimità anche dalla Camera.

Autorizzazione di prestito e di eccedere l'imposta alla divisione di Sassari.

Il presidente dà lettura del progetto, che è il seguente:

« Art. 1. La divisione amministrativa di Sassari in conformità delle deliberazioni prese dalla sua rappresentanza nella seduta del primo dicembre mille ottocento cinquantadue, è autorizzata a contrarre un mutuo passivo di lire cinquantatre mila da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio divisionale dell'esercizio mille ottocento cinquantatre, ed a vincolare i bilanci avvenire fino al mille ottocento sessantadue inclusivamente pella restituzione rateata del mutuo predetto, e pel pagamento dei relativi interessi.

« Art. 2. Il limite dell' imposta, cui la divisione predetta dovrà ricorrere per far fronte alle proprie spese, rimane fissato in lire cento venti mila in conformità della deliberazione presa dal consiglio divisionale il cinque dicembre mille ottocento cinquantadue ristrettivamente però all'annata in corso.

« Art. 3. È derogato all'art. 1° della legge del cinque maggio mille ottocento cinquant'uno nella parte che è contraria alla presente. »

Nessuno chiedendo la parola nè sul complesso della legge, nè sui singoli articoli, questi sono posti ai voti ed approvati.

Si viene quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti . 112
Maggioranza 57
In favore . 109
Contro . 3

Il presidente: La Camera adotta.

Autorizzazione alla divisione di Cuneo di eccedere il limite dell' imposta.

Il presidente dà lettura dell' articolo unico del progetto, ch' è questo:

Articolo unico.

« La divisione amministrativa di Cuneo è autorizzata ad accrescere fino a L. 992,802 32 l' imposta destinata a coprire le spese allogate nel suo bilancio dell' esercizio 1853, in conformità della deliberazione presa dal consiglio divisionale in seduta del 6 novembre 1852. »

Sineo (della commissione) dice che alcuna delle provincie si trova in condizione affatto eccezionale e deplorabile pel mancato prodotto delle uve; che molti contribuenti perciò non sarebbero in grado di sopportare questo nuovo aggravio; ch' egli non vuol già che si sospendano le opere utili, ma che crede sarebbe meglio ricorrere ad un prestito; che infine tutti i membri della provincia di Saluzzo protestarono.

S. Martino, ministro dell' interno, dice che nel consiglio erano rappresentati gl' interessi di tutta la divisione. Sopratutto poi vale la considerazione che si aprano nuove fonti di prosperità. Quando sarà comoda la comunicazione tra Valle di Stura e la Francia, vi sarà anche un vivo commercio di grani, di cui è fertilissima la divisione di Cuneo, e sono mancanti i finitimi dipartimenti della Francia. Si vuol sperare che la disgrazia del cattivo raccolto dell' uva non si rinnoverà, ma d'altronde le provincie di Alba e di Mondovì non hanno soltanto la vite, e si tratta appunto di agevolare il commercio dei grani. Quanto ad un prestito, esso è contrario alla libertà dei rappresentanti avvenire, e lega già fin d' ora per troppi anni il voto del consiglio.

Sineo dice che le opere che si vogliono intraprendere frutteranno appunto agli avvenire, ed è giusto quindi che s' imponga il peso a chi godrà il vantaggio, che si faccia cioè un prestito. In ogni modo non è in un anno di povertà eccezionale che si deve aumentare l' aggravio dei contribuenti, tanto più che per la stessa strada faranno maggior concorrenza i vini di Francia.

S. Martino legge uno stato dal quale risulta che negli ultimi due anni per le provincie di Mondovì, Saluzzo ed Alba fu spesa una somma maggiore che non per la provincia di Cuneo.

Michelini entra in molti dettagli su questo stesso confronto, e dice che bisogna fino ad un certo punto rispettare le deliberazioni dei consigli divisionali che hanno cognizione dei bisogni e degli interessi locali.

La discussione è chiusa e l' articolo è approvato.

Si passa quindi alla votazione segreta, il cui risultato è questo:

Votanti . 118
Maggioranza 60
In favore . 108
Contro . 10

Il presidente: La Camera adotta.

Arginamento dell' Arc e dell'Isère.

Il presidente dà lettura del progetto, quindi dichiara aperta la discussione generale.

Louaraz vorrebbe che la discussione di questo progetto fosse rimandata dopo quella della strada ferrata della Savoia, giacchè le arginature saranno utili anche a queste società, ed è bene quindi che anch'essa si faccia concorrere.

Mellana: Il far concorrere questa società sarebbe come un aggravar di più le finanze, giacchè si può dire che quella strada sia fatta a spese dello Stato, assicurando questo il 4 1/2.

Bosso, relatore, dice che in un articolo della legge è già previsto il concorso degl'interessati.

La proposta *Louaraz* è respinta.

Mellana fa rilevare come questo sia un beneficio speciale per la Savoia, e spera che d' or innanzi i deputati di questo paese non faranno più così gravi lamenti pel carico delle spese del culto. Dice poi che il bilancio comunale deve tutto esser impiegato nell'istruzione, nella guardia nazionale ecc., non nel proteggere la proprietà, e vuole quindi che i comuni siano esonerati dal concorso, il quale debbe andare tutto a carico dei particolari interessati.

Revel fa lo storico di questa pratica, e dimostra come fu da parte del governo atto di provvida amministrazione l'averla assunta.

Cavour C. rimanda il dep. Mellana all'art. 8, in cui è detto che e comuni e particolari concorreranno in ragione del vantaggio. In Savoia, d' altronde, la proprietà è assai divisa, e la classe dei proprietari, i cui beni furono bonificati, vi si confonderà con quella dei contribuenti comunali.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il consorzio prescritto dalle regie patenti del 20 maggio 1845 per la conservazione degli argini dell'Isero e dell'Arco, e per l'effetto previsto dall'art. 7 di esse regie patenti, verrà attuato dal 1° gennaio 1854, e si comporrà dello Stato, delle provincie di Savoia-Propria, Alta-Savoia e Moriana, e delle comunità d' Albertville, Grignon, Monthion, Gilly, Notre Dame des Millières, Tournon, Clery-Fontenex, S.te Hélène des Millières, St-Vital, Montailleur, Grésy, Ayton, Bourg-neuf, Chamousset, Fréterive, St-Pierre di Albigny, Chateau-neuf, St-Jean-La-Porte, Coise, Cruet, Planaise, La Chavanne, Arbin, Montmeillan, Francin, Ste-Hélène du Lac, Les Mollettes, Les Marches, Laissand. (*Appr.*)

« Art. 2. Il concorso alla spesa per parte dello Stato, delle provincie e comunità suddette, sarà regolato nelle seguenti proporzioni:

« Lo Stato per quattro ventesimi.

« La provincia di Savoia-Propria per un ventesimo.

« Quella di Alta-Savoia per un ventesimo.

« Quella di Moriana per un ventesimo.

« Ed i ventinove comuni sovramenzionati per tredici ventesimi fra tutti.

« La concorrente posta a carico dei detti comuni sarà ripartita fra essi a seconda della tavola dell'ingegnere-capo Mosca dell'8 dicembre 1851, annessa alla presente legge, vidimata dal ministro delle finanze. »

Louaraz vorrebbe che lo Stato concorresse per una parte maggiore, 6/20; giacchè da quest'opera sarà accresciuta anche la prosperità pubblica.

Cavour C. dice che per questo principio lo Stato sarebbe tenuto a concorrere ad ogni opera, che sviluppasse una ricchezza nuova. Nel caso attuale il governo non concorrebbe, se parte degli argini non gli servisse per la manutenzione della strada reale.

La proposta *Louaraz* è respinta all' unanimità, meno tre savoiardi.

Cavour C.: Se si avessero a seguire tutte le formalità necessarie pei consorzi, se ne protrarrebbe la formazione di qualche anno; io propongo quindi che il riparto sia fatto dal consiglio divisionale di Chambéry. L'ultimo alinea sarebbe così concepito:

«..... sarà ripartita dal consiglio divisionale di Chambéry, nella sua prossima sessione, sentiti i comuni interessati. »

Bosso, relatore, aderisce.

Cavour G. vorrebbe che fosse previsto il caso, in cui il consiglio divisionale non deliberasse, e fa una proposta in questo senso, rimandando il riparto definitivo all'intendente. Il caso si è già verificato due anni consecutivi per la divisione di Nizza. Qui d'altronde si tratterebbe di sgravare lo Stato da spese già da lui sostenute.

Cavour C.: Nella divisione di Nizza vi fu una circostanza speciale di gare fra due provincie. Nel caso attuale, io non credo conveniente mostrar diffidenza nel consiglio divisionale di Chambéry. In ogni modo, si potrebbe presto rimediare con un piccolo articolo di legge al rifiuto di concorso.

Cavour G.: È un assioma legale che *lex justo non est posita*. Le opere sono già fatte, ed una diffidenza generale non è odiosa per nessuno.

La proposta *Cavour G.* è respinta, ed approvato l'articolo coll'emendamento ministeriale.

» Art. 3. Mediante il pagamento delle quote di contributo come sovra a loro carico fissate, lo Stato e le provincie non potranno essere richieste di speciale concorso per ciò che concerne le strade reali e provinciali esistenti lungo le dighe dei fiumi arginati. (*Appr.*)

« Art. 4. Il bilancio annuo del consorzio sarà formato da un consiglio d' amministrazione composto dell' intendente generale di Ciamberì, il quale ne avrà la presidenza, del direttore demaniale, e di cinque delegati dei mandamenti di Albertville, Grésy, Aiguebelle, Chamoux, St-Pierre d'Albigny.

« Questi delegati saranno eletti dai sindaci delle comuni d' ogni mandamento, riuniti al capoluogo del mandamento, sotto la presidenza del giudice.

« L' ingegnere-capo di Ciamberì interverrà al consiglio con voto consultivo.

« Lo stesso consiglio delibererà sulle spese non previste in bilancio che occorressero entro l' anno. (*Appr.*)

« Art. 5. L'esecuzione del bilancio spetterà all' intendente generale, il quale avrà pure la sorveglianza delle opere, e la cura di promuovere i necessari provvedimenti.

« Esso avrà la facoltà di dare entro l' anno le disposizioni comandate dall' urgenza ancorchè non previste nel bilancio, riferendone poi al consiglio di amministrazione nella prima sua tornata.

« Renderà poi annualmente il conto della sua gestione al consiglio di amministrazione. (*Appr.*

« Art. 6. Il bilancio ed il conto di cui all'articolo precedente saranno approvati dal ministro dell' interno. (*Appr.*)

« Art. 7. Quando il consiglio di amministrazione a ciò eccitato trascurasse di provvedere per l'esecuzione delle opere necessarie alla conservazione dell' arginamento, il ministro dell' interno potrà statuire che vi sia provveduto d' uffizio. (*Appr.*)

« Art. 8. Ciascuno dei comuni partecipanti al consorzio potrà ripartire la propria quota di contributo sul bilancio comunale e sui proprietarii interessati proporzionatamente al vantaggio che può derivare ai proprietarii dei beni beneficati, salva sempre l'approvazione dell' intendente.

« Le deliberazioni che avessero luogo a questo fine saranno pubblicate con prefissione agli interessati di un termine non minore di giorni dieci per presentare all' intendente le loro osservazioni. Contro le decisione dell' intendente si potrà sempre ricorrere in via ordinaria. »

Mellana propone che si dica « . . . ripartirà la quota di contributo sui proprietari interessati ecc. »

Cavour C. aderisce.

L'articolo è approvato con questo emendamento.

« Art. 9. Nell'ipotesi prevista dall' art. 7 delle citate regie patenti del 1845 l'attivo che risultasse dall' impresa dell'arginamento a benefizio di questo consorzio sarà devoluto alla cassa consortile per essere applicato alla conservazione degli argini.

« Qualora la somma che si devolvesse per questo titolo al consorzio eccedesse le L. 1,000 sarà impiegata a frutto per esserne impiegati i proventi nella detta conservazione. (*Appr.*)

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti . . 120
Maggioranza 61
In favore . 95
Contro . . 25

Il presidente: La Camera adotta.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Mutuo di 400m. lire agli emigrati naturalizzati sardi, i cui beni furono sequestrati dall'Austria.

Strada ferrata della Francia.

Tornata del 12 maggio.

S' apre l'adunanza all'una e mezzo e si legge ed approva il verbale.

Le tribune, massime quella dei diplomatici, e le gallerie sono affollate di molte persone, e la Camera è pur essa assai numerosa. Sono presenti tutti i ministri.

Bertini presenta la relazione sull'abolizione della tassa commerciale di Torino.

Il presidente: L'ordine del giorno porta:

Progetto di legge per un mutuo di 400,000 *lire agli emigrati ora cittadini sardi i cui beni furono sequestrati dall'Austria.*

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Farina P., Daziani, Cagnardi, Rattazzi, Mellana, Deforesta e Berti, relatore.

Il presidente dà lettura del progetto, quindi dichiara aperta la discussione generale.

Valerio: Quantunque dell' opposizione, non sorgo già per oppugnare il progetto, ma solo per dare le ragioni del mio voto favorevole. Quando l' Austria confiscò i beni degli emigrati lombardo-veneti, disse di fare ciò pel tentativo del 6 febbraio. Ma chi teneva dietro agli avvenimenti, sapeva che pochi mesi prima era stata eretta una statistica di quei beni, e che l'*Allgemeine Zeitung*, in uno di quegli articoli che portano iniziali, sotto cui si deve intendere la cancelleria di Vienna, aveva già accennato al sequestro. Questo dunque era già stabilito e sarebbe stato consumato anche senza quel tentativo. Anche prima del 6 febbraio, del resto, si alzavano i patiboli di Milano e di Mantova.

Quando venne la confisca a ferire i diritti del nostro popolo, l' opposizione stette silenziosa e confidò per l' onore della nazione in quelli che sono al potere, e che avendo la fiducia del principe e del paese sono di quell' onore i naturali custodi. Nè essi fallirono al loro dovere. Io non verrò esaminando il *Memorandum*. Dirò solo che mi vi associo nella massima parte, dissentendone laddove si fa quasi vanto dei processi fatti alla stampa. Questi processi, per un governo sinceramente libero, non sono segni di forza ma di debolezza. Ricorderò un paese ch' ebbe vita travagliata più di noi, e che in 20 anni non fece mai un processo di stampa. Quando la libertà è francamente esercitata, il buon senso del popolo non ha bisogno di condanne per conoscere quali siano le dottrine da seguirsi e quali da fuggire. A qualche parola del *Memorandum* fu data una spiegazione che io non credo la vera; ma non entrerò nella questione, perchè credo che quella spiegazione sia respinta anche dalla Camera e dal ministero, come contraria ai trattati ed alla nostra legislazione. Quanto al linguaggio della relazione, dirò ch'esso è degno di una commissione che rappresenta il Parlamento di un popolo libero, e sopratutto in quella parte in cui respinge il partito delle rappresaglie, partito che avrebbe potuto far molto danno alla nostra causa.

Io darò dunque il mio voto bianco a questa legge, non perchè voglia fare una distinzione va emigrati ed emigrati. Innanzi al diritto scritto sta un altro diritto imperscrittibile, fissato dalla natura stessa, pel quale ci sono egualmente fratelli e concittadini tutti gli italiani che hanno combattuto per la santa causa dell' indipendenza italiana, abbiano o no ottenuta patente di cittadinanza. Ma per dimostrare che un popolo, anche piccolo, il quale abbia la coscienza dei proprii diritti, si fa più forte per gli stessi tentativi di oppressione; per dimostrare che quando è minacciata la bandiera italo-sarda, le discussioni nostre camminano più temperate e vien quasi a cessare l'opposizione, essendovi quanto alla nostra dignità, al nostro diritto, una sola opinione, una sola volontà.

Quanto fosse unanime poi e forte e compatta la volontà del nostro pepolo, l'abbiamo visto in queste ultime feste nazionali. Ecco perchè io spero che avrò quasi unanimemente concordi in questo voto i miei colleghi del Parlamento.

Asproni domanda al ministero se intenda estendere la naturalizzazione ai molti emigrati, che non l'hanno ancora e che sono pure di ottimi costumi. Del resto accetta qualunque anche piccola significazione politica che sia segno d' indipendenza ed italianità, e nella quale si raccolgono deputati del centro, della destra, della sinistra e ministri della corona.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze *(movimento d'attenzione)*: Non avendo gli onorevoli preopinanti combattuto il progetto, anzi avendovi fatta adesione *(Valerio* e *Asproni*: Sì! sì!) e dato così a divedere che innanzi ad una questione di dignità e di onor nazionale scompare ogni differenza d'opinione, io non prendo la parola per difendere il progetto di legge, e devo congratularmi come dell'accordo del paese, poco fa, nelle vie e nelle piazze, così anche dell' accordo della Camera in quest' occasione. Il deputato Asproni fece al ministero un' interpellanza che veramente non si riferisce a questa discussione, nè io gli posso rispondere complessivamente. Il ministero farà per l'avvenire quello che fece pel passato. Esaminerà i singoli casi e deciderà secondo i principii di giustizia, di politica e nell' interesse del paese. Il ministero può aver errato; ma non fu certo mai condotto da simpatie od antipatie irrazionali. *(Bene!)*

Sineo dice di non poter fare intiera adesione al rapporto della commissione. Questo rapporto finisce col dirsi soddisfatto del modo con cui il ministro si governò in questa vertenza. Non impugno questa opinione, ma non vorrei che passasse in cosa giudicata *(movimenti d' impazienza nella Camera)*. Bisogna che la Camera, per giudicare della condotta del ministero, ne esamini tutti gli atti. Siccome però siamo tutti d'accordo nel concetto fondamentale, così credo che la Camera possa passare alla discussione degli articoli.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È aperto al ministro delle finanze un credito di lire quattrocento mila all' oggetto di convertire questa somma in tanti mutui parziali a favore di quei cittadini sardi domiciliati nel paese che furono privati di ogni loro reddito e mezzi di sussistenza per effetto del sequestro imposto sui loro beni col proclama del governo austriaco in data del 13 febbraio 1853. »

Sineo (movimenti d'impazienza) dice ch' egli propose nel suo ufficio un emendamento, pel quale fosse il favore esteso a tutti gli emigrati italiani che furono dai rispettivi governi colpiti da sequestro, e che sono pur tutti cittadini della patria comune. Siccome però non fu questa sua proposta accolta dall'ufficio, così egli non la ripropone alla Camera.

L'articolo è approvato.

« Art. 2. L'ammontare delle somme che saranno date a mutuo dovrà essere proporzionato alle sostanze possedute dai sudditi sardi nel regno Lombardo-Veneto, non che alle condizioni delle loro famiglie, e non potranno in qualunque caso eccedere per ogni famglia la somma di L. 5,000, ed i due terzi delle rendite sequestrate. »

Sineo dice che per togliere ogni arbitrio, e per aver guarentigia che si corrispondesse veramente al voto della nazione, egli aveva proposto nell'ufficio che i mutui sarebbero concessi da una commissione composta di 3 senatori, 3 deputati, un consigliere di cassazione ed un consigliere della camera dei conti nominati dai rispettivi corpi.

Se la commissione non gli darà spiegazioni soddisfacenti, egli riprodurrà la sua proposta.

Farina P.: Commissario dell' ufficio, a cui appartiene il deputato Sineo, presentai quella proposta alla commissione, la quale credette di non adottarla pei sentimenti che sono espressi nella relazione, ed ai quali io mi associo intieramente *(bene!)*

Sineo (si alza per riproporre il suo emendamento; alcuni deputati della sinistra, fra cui Valerio, vanno al suo banco e cercano di dissuaderlo; si sentono voci di no! no!) Siccome vedo che la Camera vuol evitare la discussione, e la commissione non ha creduto bene di dare spiegazioni, così non insisterò.

L' articolo è approvato.

« Art. 3. Questi mutui dovranno concedersi senza corrispondenza d' interessi, e colla condizione che la somma mutuata debba restituirsi entro l' anno dal giorno in cui avranno acquistati convenienti mezzi di sussistenza *(appr.)*

« Art. 4. Il credito aperto colla presente legge verrà iscritto in apposita categoria del bilancio delle spese generali *(appr.)*

Il presidente: Si passerà ora allo scrutinio segreto. (Quasi tutti i deputati lasciano vedere la loro palla bianca nel deporla nell'urna. Vediamo anche quella del deputato Menabrea; Brofferio non è presente. Sono presenti Balbo e Revel. Finita la votazione, il dep. Cambieri dichiara di aver messa una palla nera per puro sbaglio).

Il presidente: Risultato dello scrutinio:

Votanti . .	133
Maggioranza	67
In favore .	126
Contro . .	7

La Camera adotta.

(Applausi dalle tribune e dalle gallerie. Cavour si frega le mani con molta soddisfazione).

Strada ferrata della Savoia.

Il presidente dà lettura del progetto, e dichiara aperta la discussione generale.

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Demartinel, Daziani, Ricci V., Moffa di Lisio, Bosso, Marco e Menabrea, relatore.

Valerio: Domanderei che la discussione fosse rimandata d'un paio di giorni. Io voglio la strada della Savoia, e voglio che vi contribuiscano le finanze; ma faccio una mozione di pura buona fede. La relazione non fu distribuita che da ieri, e si tratta d'impegnare l'avvenire per 50 milioni.

Cavour C.: La commissione non ha fatto alcun emendamento al progetto ministeriale e questo era stato distribuito fino dal 20 aprile. Non abbiamo in pronto nessun altro lavoro; e vi è anche un'altra considerazione delicata, che la Camera mi vorrà scusare se io accenno soltanto. Io credo cioè che la deliberazione di questa Camera possa avere influenza sulla decisione di un' altra Assemblea, in cui si sta discutendo una linea parallela. Io credo che la Camera possa passare senza dilazione alla discussione degli articoli, stante anche il voto unanime della commissione.

Valerio: Sogliono le commissioni spesso capovolgere i progetti e per non studiar due volte si aspetta a farlo quando sia presentata la relazione. E in questo caso non si sono avute che poche ore essendo anche all' ordine del giorno l' importante legge, votata or ora. Io non esaminai il progetto che questa notte e riuscì a farmi addormentare. Penso che sarà stato così anche di molti de' miei colleghi. Sarebbe un cattivo precedente il portare via come di sorpresa una legge di 60 milioni.

Io non credo, del resto, punto all' influenza, di cui parlò il sig. ministro.

Cavour C.: Lascierò alla Camera l' apprezzare quanto all'opinione che io ho emessa sull' influenza di questa nostra decisione. Dirò solo che se anche avesse ragione il dep. Valerio, non ci sarebbe conveniente a far dilazione; mentre ce ne sarebbe un grave quando abbia ragione io.

Josti: Noi siamo chiamati a votare sul tasso del 4 1/2 e sulla direzione della strada. Ciascuno ha già su queste quistioni generali un' opinione, che non potrà certo esser modificata da un esame di 48 ore.

Menabrea dice che qui si tratta o di accettare o di respingere.

Valerio dice che la chiaroveggenza del dep. Josti andò errata. Egli non ha nessun piano prestabilito. Non si potrebbe in vece dell' interesse assegnare un sussidio fisso di 10 o 15 milioni?

Mellana protesta contro Josti, perchè disse che l' esame e la discussione non servono ad illuminare; contro Menabrea, perche la Camera ha diritto di modificare anche il capitolato, come si fece pel contratto delle saline; contro il ministro di finanze, perchè c' è in pronto la legge della leva, aspettata con tanto desiderio.

Borella: La questione finanziaria fu nella relazione appena toccata; eppure si tratta di vincolare il paese a pagare il 4 1/2 per un secolo; condizione che può diventare assai onerosa se avrà luogo la conversione della rendita.

Josti: Io non poteva sospettare che il deputato Valerio, così laborioso, non avesse studiato il progetto del ministero, ed avesse poi tanta influenza magnetica da far addormentare anche i suoi colleghi. Io non volli del resto mai dire che la discussione non servisse ad illuminare; ma sibbene che su certe questioni generali di economia tutti dovevano già avere un'opinione.

Mellana: Soggetto a forza magnetica è quello solo che muta di posto e di colore *(ilarità; a sinistra risa ironiche)*.

Josti (vivamente): Ho cambiato posto, ma non colore, precisamente per conservarmi fedele alla mia vita politica di 53 anni.

La proposta *Valerio*, che la discussione sia rimandata a sabbato, è respinta all'unanimità, meno ventidue.

Valerio: Propongo che sia rimandata a domani.

Questa proposta è pure rigettata all' unanimità, meno 30. *(Si alzano a votare in favore del ministero anche i savoiardi Chapperon, Mongellaz, Despine, Girod, Demartinel. Un ministro fa notare al suo collega vicino la nuova falange ministeriale).*

(Il resto a domani)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 9 *maggio*. I giornali di Parigi che ci giungono in ritardo d'un giorno non ci portano cosa alcuna d' importanza.

Un decreto inserito nel *Moniteur* promulga la convenzione conchiusa tra la Francia e la Sardegna per regolare la trasmissione internazionale dei dispacci telegrafici.

Parigi, 10 *maggio*. Dall' ultimo corriere di Francia, arrivato in questo punto, togliamo le seguenti notizie:

Il governo sottopose all'esame del consiglio di Stato diversi progetti di legge.

Uno di questi progetti è inteso a modificare gli articoli 86 e seg. del codice penale, che puniscono i crimini e delitti contro la sicurezza interna dello Stato; questi articoli saranno rimessi in vigore, sì e come esistevano prima del 26 febbraio 1848, quando Lamartine proclamava dal palazzo di città l'abolizione della pena di morte in materia politica. Un altro vestigio della disastrosa epoca del febbraio che vien cancellato.

— Leggesi in una corrispondenza viennese dell' *Indépendance Belge*:

« Non si sa ancora se S. M. il re Leopoldo che attendesi qui circa il 12 corrente discenderà al palazzo dell' ambasciata belga o al castello imperiale.

« Effettivamente, come già ve lo scriveva ultimamente, il conte O. Sullivan de Grass avea fatto già predisporre il palazzo Coburgo per il suo ricevimento; ma il conte Buol de Schauenstein indirizzò poscia a nome di S. M. l' imperatore una lettera delle più affettuose all' ambasciatore belga, nella quale espresse il vivo desiderio che provava la corte imperiale nell' offerire l' ospitalità al monarca belga durante i pochi giorni che si propone di passare in Vienna, senza tuttavolta voler contrariare in nulla le disposizioni che S. M. vorrà prendere quanto alla scelta della sua residenza. »

Berlino, 10 *maggio*. Il re Leopoldo e il duca di Brabante partirono per Vienna a nove ore.

S. M. e il principe passano per Breslavia e pernotteranno a Ratibor.

Madrid, 7 *maggio*. Si ritiene come probabile l' accettazione del portafoglio degli affari esteri per parte del conte S. Luigi (Sartorius).

Leggesi nella *Patrie*:

« L'affare dei Luoghi Santi, sempre in via d'accomodamento, è sottoposto all' assentimento del signor La Cour, nostro ambasciatore, il che è una garanzia per gl'interessi francesi.

« Tutte le altre dimande dell' inviato di Russia sono ugualmente sottomesse al giudizio degli inviati di Francia e d' Inghilterra. Nulla può risultarne che sia contrario all' indipendenza della Turchia. »

Il medesimo giornale contiene la nota seguente:

« Nuovi dispacci di Costantinopoli annunciano che gli affari del Levante sono in via d' accomodamento, e tutto fa sperare che bentosto esse saranno per ricevere una soluzione definitiva.

« Ciò nondimeno un gran numero di giornali francesi e stranieri danno sul corso delle negoziazioni, sulle condizioni dell'accomodamento futuro dei dettagli che non posano su dati bastantemente esatti.

« In una quistione così delicata e così importante non saprebbesi abbastanza premunire il pubblico contro le voci d' ogni natura che si fanno circolare e che giova non lasciare accreditare. »

Per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 12 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	81 50	81 85	rialzo 10 c.
4 1/2 p. 0/0 .	104 30	104 30	rib. 10 c.
1853 3 p. 0/0	68 90	69 »	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	»	»	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 12 maggio 1853

Fondi pubblici

1831 5 0/0 1 genn.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 98 25
Contr. della matt. in cont. 98 50 25

1848 » 1 marzo— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 15
Contr. della matt. in cont. 98

1849 » 1 genn.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 85 90
Contr. della matt. in c. 99 99 98 75

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 50 75
Contr. della matt. in cont. 98 75 75
Id. in liquid. 99 50 50 p. 30 giugno

1834 Obbl. 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 995 999 1000 991
Id. in liquid. 1000 p. 18 maggio

1849 » 18.bre — Contr. della m. in c. 1005 1005

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.- Contr. della matt. in c. 1370

Ferrovia di Cuneo 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 580 p. 14, 580 p. 31 meggio
Contr. della matt. in cont. 585 585
Id. in liquid. 600 600 p. 31 maggio

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1/2
Francoforte sul Meno	209 1/2	
Lione	99 75	99 20
Londra	25 07 1/2	24 95
Milano		
Parigi	99 75	99 25
Torino *sconto* . .	4 0/0	
Genova *sconto* . .	4 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 75	28 80
— di Genova . .	79 47	79 60
Sovrana nuova	35 16	35 24
— vecchia . . .	34 95	35 03
Eroso-misto		
Perdita	2 30 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. Carbone.